

# CULTURA & SPETTACOLI

## Il libro

Il romanzo di Lana Bastašić "Afferra il coniglio" (editore **Nutrimenti**) è il racconto in forma di diario di un'amicizia che deve fare i conti con la guerra fratricida nei Balcani

## Sara e Lejla in viaggio da Mostar a Vienna nell'Europa che si divide

### LA RECENSIONE

Pierluigi Sabatti

Le terre tormentate generano bravi scrittori. E la Bosnia, che sta vivendo una crisi permanente, è un autentico vivaio: cito soltanto Miljenko Jerговиć, noto per le "Marlboro di Sarajevo"; Abdullah Sidran, poeta e narratore, più famoso come sceneggiatore dei film di Kusturica; Emir Suljagić, autore di "Cartolina dalla fossa" il libro più significativo e commovente per capire Srebrenica, di cui si occupa dopo aver vanamente tentato di far politica nel segno della riconciliazione; e il "nostro" Božidar Stanišić, che vive da anni in Friuli, e continua a impegnarsi per farci capire il suo mondo. Ma l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine per arrivare a una giovane esordiente, Lana Bastašić, autrice di "Afferra il coniglio" (editore **Nutrimenti**, Roma, 240 pagine, 16,15 euro), ottimamente tradotta da Elisa Co-

petti. Il suo romanzo, diario, o entrambe le cose, comincia con la lettera minuscola e non è un refuso e con una confessione che l'Autrice stessa è una delle protagoniste del libro col nome di Sara.

Ma cominciamo dal principio: lei vive a Dublino, è "un'europea civilizzata", ha un compagno, Michael, e una stentata pianta di avocado, sta pensando alle tende da comprare per difendersi dalla vista di un vicino che gira nudo per casa, quando riceve una telefonata: "Ciao, tu". Dopo dodici anni di silenzio assoluto, sento ancora la sua voce - scrive -. Parla rapidamente, come ci fossimo separate ieri, senza nessun bisogno di scavalcare i buchi di conoscenza, amicizia, cronologia. Riesco a dire soltanto un'unica parola: "Lejla".

Sara è confusa: l'amica del cuore, che conosceva "da prima di avere le mestruazioni", si fa viva dopo dodici anni per dirle: "Armin è a Vienna" vieni a prendermi a Mostar. Sara non esita, compra un biglietto aereo e raggiunge Mostar. Comincia così un viaggio di due donne alla ricerca del fratello di Lejla, scomparso quando furono uccisi i cani, primo segno della guerra fratricida. Armin, bello e inquieto, per il quale Sara nutriva da bambina un

timido amore, che aveva raggiunto l'apice quando lui le aveva sciolto i capelli, un gesto che le è rimasto dentro.

Se l'idea del viaggio on the road non è originale, è originale come lo racconta Lana Bastašić con un linguaggio incalzante, serrato, avvincente, con un continuo rimpallo tra passato e presente in una Bosnia, attraversata di notte, rappresentata magnificamente dai passeggeri del bus che porta Sara a Mostar: "Capii che non avrei dormito. La signora dal retro dell'autobus si alzò in piedi per declamare il fitto ramo del suo albero genealogico, descrivendo un'ingrata geografia e una storia complessa. A quelle parole si svegliò anche il signore scalo dal centro dell'autobus, che aggiunse: "Beh, pensa a me: mia figlia col marito è in Germania, l'altra a studiare a Zagabria, e mio figlio ha una ditta a Lubiana. "Mia sorella sta in Australia...". aggiunse una voce sorda dal buio. La competizione proseguì fino a Korenica. Alcuni si vantavano dei parenti sepolti, altri di case perdute. Alcuni avevano figli intelligenti, dottori e ingegneri che non riuscivano a trovare lavoro, altri rispondevano che vivevano con duecento marchi al mese dopo trent'anni di praticantato. Io

### L'AUTRICE

#### Premiata a Trieste dal Centro Unesco

Lana Bastašić è nata nel 1986 a Zagabria, ma è cresciuta a Banja Luka, oggi capitale della Repubblica Srpska, entità separata della Bosnia-Erzegovina. Ha studiato lingua e letteratura inglese e ha preso il dottorato in Studi Culturali. Prima del romanzo d'esordio, aveva pubblicato due raccolte di racconti, un libro di storie per bambini e una raccolta di poesie. Già con queste sue prime opere si è segnalata in vari Paesi: è proprio nella nostra città nel 2013 ha avuto la Targa del Centro Unesco di Trieste per la poesia con "Tamo/Li",

che le è stata consegnata al castello di Duino. E ha continuato a ricevere riconoscimenti in Bosnia e in Montenegro. Con "Afferra il coniglio", suo primo romanzo, pubblicato in Serbia nel 2018 è entrata nella selezione finale del Premio Nin, il più importante riconoscimento letterario per opere in lingua serba. Quest'anno ha vinto l'European Union Prize for Literature 2020. Parla un eccellente italiano. Vive a Barcellona.



non presi parte alla gara. Non avevo nulla con cui gareggiare. Sono sana, vengo dall'Irlanda, ho Michael e vado a Mostar, ho denaro per sostenere i capricci di Lejla. Non importa se con quella chiamata mi ha spezzato una costola". Le due ragazze sono cresciute con la guerra, Sara è nata il 4 maggio, giorno della morte di Tito. Lei è serba, figlia del capo della polizia di Banja Luka; Lejla è musulmana, diventerà Lela per nascondere le sue origini, dramma che noi sul confine conosciamo bene, ma non le servirà, dovrà andarsene come quasi tutti i suoi connazionali. La loro amicizia, cominciata sui banchi di scuola, è solida nonostante l'ostilità della famiglia di Sara, finché si spezza quando cominciano l'università. Il viaggio insieme in macchina, da Mostar a Vienna, dovrebbe far capire perché è finita, ma emerge violenta la loro diversità: Lejla è selvaggia, esibizionista, crudele e Sara, l'"europea civilizzata" inghiotte amaro, continua a subire la dipendenza dall'amica, come un tempo: "Potevo vederla lì, sul parquet di Michael, a dare un'occhiata caustica alla mia fase dublinese. Non avrebbe detto nulla, mi avrebbe tolto di dosso l'Europa come un cappotto di pelliccia a una povera parvenue, smascherando le mie cicatrici balcaniche senza alcuna vergogna". Il dialogo è difficile anche perché pure le memorie sono diverse. Lejla contesta a Sara i ricordi: dalla narrazione della verginità perduta insieme sulla riva del fiume, a quella del brusco vaffa dell'ultimo incontro, fino al furto del coniglio bianco che, come nel racconto di Lewis Carroll, farà da filo conduttore nella vicenda trasformandosi nel "Leprotto" di Albrecht Dürer, custodito all'Albertina a Vienna, dove aspettano Armin e dove con un finale a sorpresa si conclude questo straordinario romanzo, diario. —



### LA MOSTRA

## Marcello Dudovich fotografo da domani la mostra a Miramare

Oltre duecento immagini inedite da collezioni pubbliche e private nell'allestimento curato da Roberto Curci e Nicoletta Ossanna Cavadini

### TRIESTE

Dalle foto inedite ai manifesti d'epoca; dagli schizzi e i bozzetti preparatori alle opere a tempera; dalle riviste ai calendari. E ancora, lettere,

cartoline e documenti: sono oltre 300 le opere che da domani (l'inaugurazione è alle 11) saranno esposte nelle ex Scuderie del Castello di Miramare, in occasione della mostra dedicata al Maestro «Marcello Dudovich (1878-1962) - fotografia fra arte e passione».

Illustratore e cartellonista di successo, Dudovich, triestino di origini dalmate, venne definito «spesso d'avanguardia

ma mai di rottura», fu un innovatore, diventando uno dei riferimenti più importanti nella storia del manifesto. A lui si devono infatti alcuni dei manifesti più iconici come quelli realizzati per Borsalino, la Rinascenza di Milano, Campari, Martini e Pirelli. «Di questo grande illustratore e cartellonista - spiega la direttrice del Museo di Miramare, Andreina Contessa - sono ampiamente noti il successo

e il ruolo di innovatore e di riferimento nella storia del manifesto, ma non erano altrettanto indagata la sua passione per la fotografia e l'importanza che essa rivestì nella sua arte. L'esposizione - fa notare - colma questo vuoto, proponendo un nuovo approccio di indagine, ed esponendo più di duecento fotografie inedite provenienti da collezioni pubbliche e private, accostate ai suoi schizzi e bozzetti acquerellati, unitamente a un importante apparato di documenti e bozzetti, alcuni dei quali inediti, fra cui cartoline e copertine di riviste». La mostra, curata da Roberto Curci e Nicoletta Ossanna Cavadini, rimarrà aperta al pubblico fino al 10 gennaio 2021. —



Dall'immagine al manifesto nella creatività di Marcello Dudovich